di Pordenone e "Affinità" per la stagione di Contatto a Udine

Quei giardini meravigliosi come dolorosa metafora

Una proposta affascinante del "Laboratorio Settimo"

Udine

Non andate a vedere «Affinità Elettive»: potreste avvertire d'un tratto quanto squallidi siano i siparietti e le risse televisive che ospitiamo in casa, oppure quanto futilità si nasconda dietro al nostro frenetico vivere quotidiano. E sarebbe doloroso. Non andate a vedere questo spettacolo: potreste scoprire che il teatro di ricerca è anche capace di raccontare una storia, incantandovi sotto ad un ampio e fruscante lenzuolo di cielo azzurro, agitato dall'imprevedibile vento del destino. Potreste accorgervi che il teatro può divertire con indefinibile dolcezza, o che è possibile ricavare impalpabili e allusive scenografie solo da un mucchio di vecchie tovaglie uscite dalla lisciva e inalberate come tende d'un principe orientale. E di come sia possibile svellere le radici su cui è cresciuta la fama di uno dei romanzi più celebri e celebrati del XIX secolo, per intrecciarne i rami senza intaccarne la linfa vitale. Spiati dalla parte delle voci che nessuno ascolta, gli amori incrociati di Carlotta, Eduardo, Ottilia e del Capitano, vi verranno raccontati attraverso il groviglio linguistico della servitù. Nessun altro in scena, se non le sei servette ospitate sul piano nobile di un palco trasformato ora in giardino dove sciorinare le grandi lenzuola bagnate, ora in soffitta dove trastullarsi con battaglie di cuscini che spargono in aria svolazzi di piume. È un giardino all'italiana questo spettacolo, dai cui arbusti spuntano arnie, colmate prima con miele ambrato e pop-corn scoppiettanti, poi divenute tombe - con il

LE AFFINITÀ ELETTIVE, trascrizione (di squisita poesia) dall'omonimo romanzo di Goethe; regia di Gabriele Vacis; interpretazione del Laboratorio Teatro Settimo con la partecipazione straordinaria di G. Celiberti. Al Palamostre di Udine - Teatro Contatto - fino a domani.

corpo del piccolo erede annegato, oppure piume che per magia divengono fiocchi impalpabili di neve, trasportati sui nostri capelli da struggenti spifferi musicali. Un giardino i cui viottoli si lastricano a poco a poco di calici e bicchieri, a formare una sorta di paese dei cristalli: «il progetto», la magione immaginaria sognata da quattro padroni che mai la vedranno. Per-

ché la grande casa, il lago, il parco che Edoardo sogna, altro non sono che la dolorosa metafora di un mai compiuto destino del vivere, di cui sembrano essere consapevoli solo le sei serve, le uniche che con cruda dignità accettano la vanità dei nostri preparativi per la vita. «Chi si gode adesso il lago, i giardini, il parco? Mentre noi piangiamo, le piante crescono».

Come gli arbusti che, a poco a poco, trasformano il palco in una malinconica serra di cui nessun altro, tranne il giardiniere, si cura. E dinanzi a quelle piante, bagnate da uno spruzzo di arcobaleno, finireste anche voi per sentirvi come viaggiatori impazziti, che continuano a spendere il proprio tempo costruendo giardini meravigliosi che non vedranno mai. Non andate a vedere «Affinità elettive», potreste innamorarvi di teatro e non guarirne più.

Paolo Patui

TEATRO. Al Cristallo di Trieste

Dostoesvskij per i ragazzi

Trieste

Logorata con gli anni la fase "rivoluzionaria" alla ricerca di una propria identità artistica, il teatro ragazzi, in questo primo scorcio degli anni '90, si dibatte in un incerto rinnovamento, a cavallo fra intuizioni e risultati circoscritti, fra la rivendicata autonomia e l'inevitabile sudditanza ai potentissimi mass media. Portare ai ragazzi una testimonianza critica della realtà, per il teatro, può anche significare un ritorno ai classici dei classici, agli eroi di una dolorosa umanità che i bambini intravedono, frettolosamente, fra una notizia e l'altra dei Tg.

Ma non è televisione, e ci tengono a precisarlo anche i protagonisti della pièce, dalle tavole del palcoscenico - il nuovo spettacolo che la Contrada ha presentato in anteprima al Cristallo, nell'ambito della consueta stagione di teatro Ragazzi. "La vigilia di Natale", adattamento di Fran-

cesco Macedonio dal racconto di Fedor Dostoevskij, in scena con la regia di Luisa Crismani, interseca su un duplice piano di narrazione la vicenda dei protagonisti, il Narratore e il Ragazzo; il gioco del "teatro nel teatro" evoca e al tempo stesso dissolve la vicenda del giovane eroe dostoevskijano, quasi un piccolo "idiot" in nuce, povero, affamato e infreddolito, solo per le strade di "un'enorme città" alla vigilia di Natale.

"Un povero Ragazzo solo sotto la neve; una neve finta, da teatro", fatta di tanti coriandoli bianchi. E intorno al Ragazzo i personaggi teneri e strampalati che la penna di Macedonio ha ricamato su misura per un pubblico di giovanissimi: il Cane, il Venditore di giocattoli, un Babbo Natale che suona il clarinetto e un Ubriacone in viaggio verso il Paradiso. Compagni di strada verso una morte sorridente, che arriva nel sonno con la visione della madre

e del grande "albero di Natale dei poveri".

Uno spettacolo disarmante, per la cruda dolcezza che, nel sovrapporsi di piani, dischiude un'umanità dolente destinata a soccombere. La stessa umanità che oggi condivide il suo Natale con la guerra, la fame, la povertà. Ma la storia, come ricorda, susandosi, il Narratore, non è di quelle allegre, che racconta la televisione. Rassicurante anfitrione sul palcoscenico per il giovane pubblico, Riccardo Canali dimostra un piacevole affiatamento con "il Ragazzo". Valeria D'Onofrio, ammantata dell'irresistibile fascino del candore,

Da segnalare il suggestivo impianto scenografico ideato da Demetrij Cej, e le musiche perfettamente calzanti di Carlo Moser. Fino al 16 gennaio lo spettacolo sarà gratuitamente replicato per gli abbonati. Da lunedì 17 sarà la volta delle scuole.

Miriam Bianco